

CELEBRARE UN CARISMA A PARTIRE DALL'ALTERITÀ*

Celebrare la festa della fondazione della congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo Scalabriniane e l'anniversario di Carlo Borromeo, è fare memoria di un passato fecondo di servizio al riscatto della dignità umana, riportando al presente negli esercizi, nelle gesta e nelle attitudini, gli ideali dell'umanesimo per i quali si sono lasciati coinvolgere e motivare San Carlo Borromeo, Giovanni Battista Scalabrini, Padre Giuseppe Marchetti e Madre Assunta Marchetti.

Tutti furono mossi da un senso di profonda responsabilità per l'alterità, certi della presenza epifanica di Dio nei volti segnati dal tempo e dalla storia, convinti che scegliere per Dio è scegliere "indistintamente" per l'essere umano, con una compassione ancora maggiore per quanti sono colpiti nella loro dignità e col viso sfigurato "nel cammino", segnato dalla necessità di uscire dalla propria patria.

Per questo, in questa data così significativa nella quale facciamo memoria del nostro patrono San Carlo e della fondazione della Congregazione, ci pare umanamente e spiritualmente salutare, sottolineare alcuni elementi che aiutino ogni missionaria a mantenersi "*nell'essenziale*" come persona consacrata nella Chiesa, per la concretizzazione del regno di Dio: la storia attuale dell'umanità con le sue crisi e i suoi valori, di fede, convinzioni e identità umana, ci provoca e stimola ad essere:

1. ***Donne Consacrate "di desiderio"*** – desiderio non come soddisfazione di un bisogno immediato, ma desiderio di uscita da sé, provocato dall'incontro con l'altro, il quale si consegna nella parola, nell'incontro, nello sguardo, nel suo mistero infinito. È il desiderio di uscire da sé senza ritorno, nell'essere sempre disponibile alla ricerca dell'Infinito che si manifesta nel volto dell'altro. Così, tutta l'azione, ogni gesto, spingerà l'io all'infuori dal suo "io", sempre in avanti. Il desiderio chiama sempre verso il fuori-da-sé, manifestando la mancanza di qualcosa come *imput* che muove all'uscita da sé stessi, che unicamente può colmarsi nell'apertura verso l'altro. È questo desiderio che produce la volontà di essere buoni, accoglienti, di dare la vita fino al martirio, se necessario, come risposta di responsabilità.
2. ***Donne consacrate "di preghiera"*** – nel senso di ascoltare Dio nel diverso, custodendolo come spazio religioso, dove, a partire dall'incontro senza pregiudizi, ma attento alla sua invocazione, si arriva all'essenza del dialogo: la preghiera. Ma questa preghiera si raggiunge solamente se non si rende l'altro il mio oggetto di piacere, di auto-godimento, di dominazione, di potere. La religione si dà, in questo modo, nel rispetto etico per il differente e, conseguentemente, come spazio religioso, il "*diverso*" diventa luogo di contemplazione del Divino.
3. ***Donne consacrate "per la vita"*** – Far valere la premessa biblica dell'Antico Testamento, parola di Dio che si esprime nel volto dell'altro, nella mancata protezione del suo sguardo che indica l'imperativo categorico per non esporlo ad alcun rischio: "non uccidere". L'altro davanti all'io, nella sua nudità e miseria, senza difese, mi chiama a proteggerlo con la mia accoglienza, a non lasciarlo solo, ad amarlo come a me stesso/a, e, infine, a comprendere la parola di Dio scritta sul suo volto. Nel volto dell'altro è stampato il comando etico-biblico: "non uccidere!". Hitler, Mussolini, governi di nazioni d'inquisizione, mai compresero ciò che questo significava. Molti missionari(e) non comprendiamo quando uccidiamo l'altro con la nostra "indifferenza", con i pregiudizi, con la volontà di potere, con la mancanza di carità. La grazia di Dio è null'altro che questo dono della presenza divina ad ogni momento intorno a noi, tramite l'altro e la sua diversità.
4. ***Donne consacrate "per Dio"*** – Essere donna consacrata per Dio è essere capace di amare il prossimo a partire dalla capacità di ascoltare il "non uccidere" scritto nel suo volto. Assumere responsabilità per la vita dell'altro è sottomissione all'alterità, la quale diventa, così, il nome più radicale dell'amore. Sottomettersi all'altro al punto da morire per Lui.

Ci auguriamo che questi elementi, concorrano affinché ogni missionaria diventi più umana, più dedita alla difesa dei diritti delle persone, più aperta alle relazioni, all'accoglienza sincera e umile dell'altro (altro è chiunque sta fuori del mio io), al rispetto per la dignità dei popoli, con le sue differenti ricchezze culturali, all'esercizio della fraternità e della giustizia: cioè, alla realizzazione del Regno di Dio tra noi. Solo così avrà senso la celebrazione della festa di San Carlo e della Fondazione dell'istituzione, nata nella storia per servire l'altro, l'alterità, con un carisma veramente divino.

* La presente riflessione è stata elaborata da Sr. Rosa Maria Martins Silva, mscs, in un piano di collaborazione tra il CSEM e le Suore MSCS.